# CONTRONOTE DI GAETANO ZOCCOLARI

## *ALLE NOTE CRITICHE*

DELL' AUTORE DEL GIORNALE MEDICO.

MDCCLXIX.

IN UDINE PER LI GALLICI ALLA FONTANA
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

*Qui non obſiſtit injuriæ, vileſcit. Cic.*

SE una troppo ſollecita ſoverchia voglia del Sig. Giornaliſta di fare gran figura nella Repubblica Medica, e di difendere l' Autore di quelle Ricette, forſe da lui precariamente invitato, con quelle ſue Note rifleſſive poſte a piè di pagina in ogni facciata del ſuo Giornale gli aveſſe accordato tempo maggiore a bilanciarle un po meglio, ſiccome richiede l' impegno di chi allacciandoſi la giornea molt' alto, pretende di far da Cenſore; non ſi ſarebbe poi così ſconſideratamette laſciate ſcampar dalla penna contraddizioni patenti, e molto meno con quelle ſue Note tanti ſcipiti ſindacati; Concioſiachè in quel ſuo Foglio ſegnato con numeri romani XIV. in cui alcune mie Rifleſſioni v' ho fatte inſerire, avrebbe dovuto avvederſi del contraddirſi, che fa ſul bel principio, nel prologare, dicendo, che quel ſuo Giornale *ſdegna oramai troppo riſtretti confini, e che non ſi contenta egli più d' infiammare i Medici ſoli a ſuo prò, e gli altri Filoſofi, che Medici non ſono, e i dotti Chirurghi, ma infiammar vuole ancora quelli, che profeſſano le più remote parti della Medicina, dai quali pare, che poco o nulla poteſſe egli ſperare :* e poi ſoggiunſe nella prima ſua Nota *Queſto non ſembrerà ſtrano ai dotti. I dotti non badano alla laurea, badano alla dottrina.* Certamente egli ſenz' avvederſene ſi fa qui a contraddirſi; perocchè ſe da uno, che a dir ſuo profeſſa una parte remota della Medicina, poco o nulla poteva ſperare il di lui Giornale, dovrà anzi per l' appunto ſembrar coſa ſorprendente il vedere, ch' eſſo abbia avuto forza di riſcaldare uno Speziale contro d' un Medico a difendere con ſe quella parte di Medicina, che io poi non riconoſco cotanto diſutile e vile, quanto forſe potrà ſignificare quel termine di *remota*, uſato dal Profeſſor Giornaliſta; poichè ſenz' eſſa poſſono bensì i Medici, quelli però che vendono Carote in credenza, a ſuo talento cianciare, ma non già riſanare sì facilmente gl' Infermi.

Oltre a ciò ſe il noſtro Sig. Giornaliſta ſi aveſſe preſa la pena di ſcartabellare con più poſatezza, avrebbe anche imparato a ſapere, che le molte Controverſie inſorte in ogni tempo fra quelli, che agitano la Medicina in genere, ſono ſempre mai nate tra Medici e Medici, tra Chirurghi e Chirurghi, ed anche tra quelli e queſti, ma non già, o almeno aſſai di rado, tra Speziali e Medici: e perciò ſe io m' ho fatto a dire ſul principio di quelle mie Rifleſſioni, che forſe potrà ſembrare ſtrana ed inſolita coſa lo ſcorgere azzuffato uno Speziale con un Medico per difendere la propria eſtimazione, cenſurandogli alcune Ricette; non ho detto coſa, che di lancio ſi meritaſſe una così ſucoſa ſua Nota, ed in queſto il Sig. Giornaliſta potea riſparmiare la vaſta ſua Erudizione, riputandolo puramente un elettrico effetto del ſuo tanto dotto ed erudito Giornale.

Per verità ſe mi foſſe ſtato noto coteſto ſuo metodo, che ora ſoltanto ha tenuto con me, di abburattare tutto ciò, che inſerir ſuole in eſſo, io lo avrei conſigliato a ſtarſene neutrale in fatti, e non in parole, ſicco-

ficcome in una di queste sue Note vorrebbe dare ad intendere, ed a non impacciarsi in contese, che sieno fra due, lasciando a chi è morduto l' addentare, e difendersi, e quand' anco la voglia, e la compassione per un suo Confratello l' avessero spinto a meschiarsi, gli avrei soggiunto di non far egli una Nota ad ogni parola, per dir così, da me detta, ma in numero minore, ed alquanto meglio digerite, e più dotte, se pur volea, che l' Autore delle Ricette gliene sapesse buon grado, e se pure gli piaccia, come a me pare, che sia, di comparire presso del Pubblico versatissimo in cose di Medicina, giacchè quelle, che ha apposte alle mie Riflessioni, non sono, come mi do debito di farlo vedere a suo luogo, di molto peso, e meno adattate a chi prendendo la lancia in resta a favore d' un altro presume di fare da Giudice.

*Nota prima della seconda Facciata.*

( 1 ) Ed io avrei riputata per esso, e per l' Autore di quelle infelici Ricette, cosa assai vantaggiosa il non toccare quel mio paragrafo, contenendo egli verità incontrastabili, le quali perchè per tali sieno ravvisate dagli Uomini saggi, non hanno necessità di essere dal Sig. Giornalista approvate, tanto più che con queste sue Note, dimostrandosi a un di presso dello stesso calibro del suo Cliente, dovrebbe far trepidare anche del vero.

( 2 ) Se stasse così la cosa, come vuol darla a bere, mi dovrei acquietare, ma egli dicendolo senza esserne ricercato, mi fa sospettare, che getti le mani avanti per farsi men male. Per altro io non so, se gli anderà sempre bene d' impacciarsi ove non è ricercata l' opera sua.

( 3 ) Se avesse fatto un po d' esame di coscienza, ed avesse posto in pratica ciò, che dice, credo, che l' avrebbe indovinata, ma io spero, che in avvenire andrà più circospetto nel cercare tali disturbi.

( 4 ) Oh questa, Sig. mio, non gliela posso accordare! In tutti i casi di altra sorta di Mali può forse il Medico temere d' essere burlato da Noi Speziali, perchè toltine la China-China, e l' Oppio, che di per se, e per propria virtù loro operano, tutti gli altri rimedj son cose al più al più coadjuvanti, e disponenti la natura del Malato a vincere il morbo; ma in questo genere di febbri, mi perdoni il Sig. Giornalista, egli prende un granchio più grosso d' una Balena.

( 5 ) Che può dir mai di quella sia pur anzi sempre benedetta China? Forse che Noi Speziali diamo in sua vece della scorza di Rovere? e che per questo perendo i Malati in mezzo ai fausti pronostici, si debba poi in Noi soli rifondere tutta la colpa? Quando il Medico vede cogli occhj proprj a prendersi dall' Infermo la China, qualora per altro convenga, e la febbre persistere tuttavia con maggior pervicacia, e minacciare la morte, egli si dee tantosto e ba-

---

*( 1 ) Non devo lasciare l' occasione, che mi presenta questo paragrafo, di dire qualche cosa su questo proposito. Io convengo col Signor Zoccolari, che il dotto Medico non deve ignorare i precetti della Farmacia, che non deve danneggiare gli Speziali con le parole, o con altre ingiuriose azioni, e che turpe cosa si è l' addossare la colpa propria ad un altro.*

*( 2 ) Io non so contro chi egli se la prenda. A me non giova impacciarmi ne' fatti altrui.*

*( 3 ) In siffatte quistioni io sono neutrale.*

*( 4 ) Dico bene che non è sempre vero, che i poveri Medici si dolgono senza ragione del poco valere dei rimedj, che ordinano, dovendosi talvolta vedere delusi delle loro speranze con danno degl' infermi, e con grave scemamento della preziosa loro riputazione.*

*( 5 ) Quella benedetta China-China con cui può un ammalato in un pericolosissimo caso torsi ad una morte, che gli sovrasta e procacciarsi può il Medico onore ed applausi, se non è com' esser deve legittima e buona, lascia perire l' infermo, e scredita bene spesso il Medico innocente, che dopo quasi d' avere promesso di vincere, sta attonito con la bocca aperta, e con le mani in mano.*

e bastevolmente accorgere, quando non sia egli un gocciolone, che la China non è buona, e gli resta tempo di farne provedere altrove di migliore, e così sottrar dalla morte il Malato: ma se poi non si fa da tal sorta di Medici curare una febbre del genere delle Intermittenti, conforme si dimostrò l'Autore di quelle Ricette; o disturbando, o impedendo con quel purgantaccio, e con quella eccedente dose di Rabarbaro, e con quel suo Sale Armoniaco, per cui quell'infelice Signore fu a risico di votarsi le Viscere, che colpa ne ha lo Speziale? Egli fors' anco è tenuto di garantire ne' suoi rimedj il pravo metodo, e la condotta imperita di costoro? Eh, Sig. Giornalista, se mai ella avesse siffatte garbure nello stomaco, poichè è Medico, sene liberi, che farà bene!

(1) Quanto mi va a sangue quel *crudele becchino*! certamente si scorge il possesso, che ha il nostro Sig: Giornalista delle grazie e de' vezzi della Lingua Toscana. Poteasi dire più impropriamente di così? Quando mai il Becchino è crudele? Strappa forse dal letto ancor vivi i miseri infermi? Egli è anzi pietoso e co' morti, e coi vivi, prestando a quelli onorato luogo di quiete, e prevenendo a favore di questi quel male, che potria loro avvenire della moltitudine de' Cadaveri non sotterrati.

*Nota Seconda.*

(2) Io avea scritto *Jalemo* coll'H. in cambio dell'J; ma poscia risovvenendomi che dovea andare scritto coll'J. iniziale, convertij quell'H. in un J. lusingandomi, che da quel che seguiva, essendo esso un detto d'un dotto Autore Medico, il Sig. Giornalista col suo Occhio Linceo, e per esser Medico, avendo i Medici per costume di scriver Arabo, l'avesse facilissimamente rilevata, tanto più ch' egli qui non risparmia la sua Erudizione Gramaticale, dicendo esser quella parola certamente un nome ablativo, quasichè il comparativo senza il *quam* potesse avere altro caso.

*Nota Terza.*

(3) Colle mie Riflessioni ho creduto d'avere individuato abbastanza, e di aver fatto capire, che l'Autore delle due Ricette a torto si lagnava, se la China da esso lui ordinatasi, e presa alla mia Spezieria, non avea prodotto l'effetto desiderato, perchè senza metodo praticata, e malamente accozzata con quell'altre sue cose, le quali unitamente al Beverone di prima ingojato aveano risvegliato a quell'infelice il Tremuoto nel corpo, per cui veniva poi disturbato il certo operare della China stessa; ond' anche a me pare, che il Sig. Giornalista con poca, o niuna ragione, si faccia qui ora a riconvenirmi.

*Nota prima della terza Facciata.*

(4) Questa sua riflessione ella è più che bastante a convincermi l'intelletto, e farmi fermamente credere, che il Sig. Giornalista per ricoprire l'imperizia del suo Confrate, e per conculcare uno, che esercita una parte remota della Medicina, che pure per proprj riguardi far non dovria, siasi indotto a credere necessaria, e stranamente pretendere da uno Speziale la storia di quella febbre, la quale non da altri-



(1) *Vedendo rapirsi dal crudele becchino la preda.*

(2) *Qui c'è una parola, che pare latina, nello scritto, la quale non è intelligibile: Gli è un ablativo certamente d'un nome, che non si può rilevare.*

(3) *In questo scritto non si individua quello, che ha detto il Medico incognito, di cui si duole il Sig. Zoccolari. Il Pubblico non desidera mai niente affatto su questo proposito ad occhi chiusi.*

(4) *Perchè possano giudicare i Lettori del mio Giornale, se i rimedj prescritti dall'incognito Medico sieno stati ragionevolmente prescritti, era d'uopo premettere a tutto una storia esatta del male, dando conto delle cagioni sue lontane e vicine, de' suoi progressi, de' sintomi, del temperamento dell'infermo, dell'età, della maniera di vivere, di tutti i rimedj prescritti &c.*

tri aspettar si dovea, se non che da quel Sig. Fisico, se pure volea sostenere contro me i rimedj adoperati da quello, il quale ha stimato bene, anzi ottima cosa di starsene cheto, e non zittire, ma di riporre tutte le speranze sue nel Sig. Giornalista, ne io di ciò lo condanno, anzi commendo; poichè con quella di lui Lettera vuota di senso, *& capite pedeque carente*, a me indiritta, mi ha fatto basteslolmente comprendere, che quelle sue Ricette sarebbero state a molto cattivo partito, se le avesse avute a difender da se.

Con tuttociò se si avesse avuto a parlare d' una febbre Pestilenziale, la quale varia al variar de' sintomi, che accompagnare la sogliono, io per far pure servigio al nostro Sig. Giornalista, ed al Sig. Fisico, converrei, che s' avesse anco avuto a tesserne la storia, e ad avere in considerazione tutte quelle cose, che per rendere più magnifica, e scienziata questa sua Nota, s' è preso il disturbo di annoverare; ma in una febbre di quelle del genere delle Intermittenti, che sogliono regnare d' Autunno, e non perniciosa, la proposizione non può essere più meschina. Imperciocchè a che mai può servire per giudicar rettamente, se una febbre di sua natura Intermittente sia stata o nò, curata bene, il dar conto delle cagioni sue lontane e vicine? *a quibus*, come dice un Autore, *nulla ad curationem indicatio sumitur utpote quæ jam desierint*.

A che de' suoi progressi? Quando il preso febbrifugo costretto essendo dal moto vermicolare degl' Intestini stranamente accresciuto per quel purgante, e per quella caricata dose di Rabarbaro, di uscire ad un tratto, la febbre mantener si dovea nello stesso vigore. A che de' sintomi? Quando essi non già dalla febbre, ma dal pravo metodo tenuto dal Sig. Fisico, erano risvegliati. A che del temperamento? Io non ho mai saputo, che la China per debellare tai febbri ligie del suo volere, avesse bisogno d' essere prima informata di siffatte cose, ne credo tampoco, che sapere si debba, che nel dare la Peruviana Corteccia s' abbia d' avere anche al temperamento, ed all' età quello scrupoloso riguardo, che vorrebbe si avesse il Sig. Giornalista, e così pure alla maniera di vivere, la quale qui, che non è una Provincia dell' Indie, presso a poco ella è comune cogli altri Italiani: quando il Sig. Giornalista con qualche sua Topica particolare non volesse noi Friulani discacciar dall' Italia. Laonde io dirò, che senza quella Storia il saggio Pubblico potrà giudicare, che l' Autore delle Ricette non s' è diportato da buon Medico, e che il suo Difensore per sostenere l' estimazione di quello ha cercato d' arrischiare, e porre a mal partito la propria.

*Nota Seconda.*

(1) Quando sia vero, che Ippocrate si sia lagnato della disistima, in cui, al dire del Professor Giornalista, ritrovassi anche oggidi la Medicina, giacchè nelle di lui Opere chiaramente non apparisce, dovrò immaginarmi, che quel garbatissimo Vecchio, perchè nato prima di Noi qualche settimana soltanto, però vivo ancora, siasi preso per sin dalla Grecia l' incomodo di comunicargli una pei Medici così fatale notizia. Io per altro sospetto, giacchè anche lo accorda il Sig. Giornalista, il che non so, quanto possa ora fare per lui, che quel grand' Uomo per se riscosse onori moltissimi da' suoi, e fu avuto dagli altri in somma considerazione, ch' egli piuttosto si querelasse, e si vergognasse insieme, siccome ora far sogliono i più dotti Medici, nel vedere tanti e tanti in Medicina a fare da Ciabattajo, sapendo ancora, che tutti coloro, che di poi vennero fino a qui, e che furono valorosi nella Medic' Arte, esercitan-

(1) *La stima de' Medici è così ridotta oggidì a cattivo partito, che già non si può più sperare di ripararne le perdite. Immaginate! Ippocrate stesso, ch' è nato prima di noi qualche settimana, se ne lagnava altissimamente. Eppure egli ha ottenuti, come Medico, de' grandi onori. D' allora in qua è cresciuto a tale per noi la disistima, che possiamo ringraziare il popolo, se non ci saluta a sassate.*

tandola senza ciurmerìa e soggezione, riscossero sempre mai singolare stima ed applauso. Che se poi ora molti di questi *Doctorculi semicrudi*, al dir del Lindenio, per guadagnarsi la grazia ed il concetto de' meno accorti, tengon dietro, e battono la via di quel Tessalo di Lidia, che dicesi fosse il primo ad introdurre una vile compiacenza e soggezione ne' Medici verso de' loro Malati, e che riducesse, per saperne poco, a stato servile la Medicina e schernevole, ad essa non pertanto si scemerà presso degli Uomini saggi giusti estimatori quel pregio, in cui dev' esser tenuta.

*Nota Terza.*

(1) Niuno certamente, che sia del partito, e del calibro del Sig. nostro Professor Giornalista, potrà sospettare, che il metodo tenuto dall' Autore delle Ricette nel curare quella tal febre, non sia stato Empirico affatto.

*Nota Quarta.*

(2) Adagio pure un poco, Sig. Giornalista mio: qui v' è bisogno di abburattare questa sua Nota, perchè ripiena di Crusca, la quale non vorrei, che rimescolata con quella sua *putrida Colluvie*, si facesse poi ad accrescere vieppiù il fermento di quelle febbri, che alla China spetta di superare.

Sì Signore! Per togliere una febbre intermittente venuta di fresco non è d' uopo d' incominciar da un purgante, perchè cosa molto poco ben fatta. Imperciocchè o questi è del genere dei lenienti, o vogliam dire Ecoprotici, com' è la Polpa di Cassia, i quali sciolti operano più rilassando, che irritando, ed egli accrescerà il valor della febbre, ribollendo, e fermentando coi sughi viziati delle prime vie, e segnatamente colla bile, e col pancreatico sugo, i quali si credono la cagione immediata di siffatte febbri, essendo stato osservato negli Abitatori particolarmente di questa Friulana Provincia lagnarsi essi mai sempre d' un peso alla ragion del Duodeno, segno ben chiaro esser ivi il fuoco di queste febbri: oppure degl' irritanti, siccom' è la radice di Jalappa, i quali non potendo esercitare l' azion loro con libertà sul Ventricolo, e sul Duodeno, perchè rivestiti, ad eccezione degli altri Intestini, d' una tonaca glandolosa, che ricopre la tonaca nervosa d' amendue loro, non vengono a portar fuori il fermento febbrile, ed a liberare il malato, come bonariamente e vanamente lusingasi il Sig. Giornalista, ma anzi costretti sono a gettarsi sugli altri tenui Intestini per ivi soltanto incominciare l' attacco; ed esso co' suoi stimoli irritando le fibre intestinali, e spremendo i sughi dalla natura in tutte le ghiandole, che li guerniscono, preparati a buon uso, ed introducendosi in gran parte nel tempo stesso per le vie del Chilo nel sangue, lo dovrà fondere, e porre in maggior tumulto, e fare, che unite le di lui particelle a quelle del fermento febbrile campeggianti nella massa sanguigna, maggior tempesta in essa s' accresca, e la febbre di natura benigna, ch' ella era, divenga ristìa e contumace, e l il Malato fiacco, e a mal partito si senta. Io pure so, ne mi è nuovo, doversi alcuna volta i purganti adoprare, ma sa dove, mio Signore?



*(1) Nessuno potrà mai sospettare questo senza quella esatta storia, che ho summentovata.*

*(2) Agagio, adagio un poco. Oh! qui c' è a discorrere. Per debellare una febbre intermittente non fa di mestieri incominciare da un purgante? Questa proposizione è troppo assoluta. Qualche volta può darsi, che la purgazione non sia necessaria, ma il più delle volte io credo che sì. Qual altra suol essere per lo più la cagione delle intermittenti, se non se una putrida colluvie nelle prime strade, che sporca il sangue di sestessa con morbose particole e suscita queste febri. Ristringo così la teorica spiegazione delle febbri di tal genere per brevità. Se questo è vero, com' è verissimo, perchè un convenevole purgante, che minora la quantità della morbosa materia, e può o diminuire la febbre, o forse anche talora toglierla da se del tutto, s' ha a chiamare superfluo, e moleste si hanno a chiamare le evacuazioni, che da quello vengon prodotte?*

gnore? In que' casi, ne' quali la China presa essendosi sola, e non associata al Rabarbaro, o a qualche altro leggiere irritante, non abbia mosso a suo tempo il secesso, ma anzi siasi fermata nel corpo, facendosi a fermentare cogli altri sughi; come pure in una recidiva, in cui per lo più accadono imbarazzi nel sistema ghiandoloso nel Ventre basso; ma quando sia, come ho detto, con metodo adoperata, io dico di no: e lo giuro per il gran Dio *Stercutio* protettore de' suoi tanto cari purganti; ma non occorrono siffatte mie distinzioni, l' Autore delle Ricette per dar meglio nel segno, e così soddisfare alla indicazion Curativa, Egli ha adoperato un purgante, che a tutto potere contribuisca e nell' uno e nell' altro modo a fare, che la febbre divenga più grande.

*Nota prima della quarta Facciata.*

(1) Nel Caso di questo ammalato, egli non avea, che io sappia, peccato alcuno. Cercava bene il Medico di peccare in lui con quel metodo, che tenea. Che Nota mai scipita ella cotesta? Cerca egli ora di sapere qual fosse il vizio de' sughi, e per conseguenza quale realmente la cagion prossima di quella febbre; e poi vien fuori con quella sua *putrida Colluvie*, che non è, che un nome a nulla significante, soltanto qui da esso lui adoperato per dir qualche cosa di misterioso, e vuol censurare ciocchè mi ho fatto a dire. Io giuro per la Dea Salute, che quand' anche alle mie Riflessioni vi avessi premessa quella Storia da esso lui cotanto ricercata, e non necessaria, perchè superflua del tutto, non ne sapressimo d' avvantaggio.

*Nota Seconda.*

(2) Non occorreva, che per questa cosa egli ponesse sossopra tutta la sua Erudizione. Lo sapea ancor io, che queste basi, questi acuenti, tai corrigenti nel ricettare, son cose vecchie; ma so ancora, che hanno servito, per suo lume, e con sua pace, a migliorare, e dare idea di ricettare con più aggiustatezza. Quanto compatisco la sua proclività di ridersi facilmente d' ogni cosa! Buon per me! E ne ringrazio il Cielo, mentr' io sarei stato cagion innocente del suo male, che nel fiutare tai rancidumi, per essere di stomaco moderno, non gli si fosse, invece del riso, il vomito risvegliato.

*Nota Quarta.*

(3) Oh! qui non posso stare a segno. Si può sentire di peggio? Bisogna al certo credere, che o il Signor Giornalista, benchè Medico, invaghito più di compilare que' suoi Giornali, non sappia più ora la Medicina, o che per difendere un errore così tondo e bello, quale si è quello di quell' *Aqu. Malv. q s.* non gl' importi di porre a rischio l' ornamento de' suoi Giornali; poichè dovrebb' egli almeno ricordarsi in Teorica, che ne' migliori Autori, e direi pure in tutti gli altri, e nemmeno nel *Minderere*, non si ritrova una formola di ricettare così sguajata. Caro Signor Giornalista! non si lasci il suo Cuore cotanto prendere per altri dalla compassione, faccia, che ne abbia anche un poco per Lei.

*Nota Quinta.*

(4) Io avea detto, e torno a dire, che quegli erano, e sono peccati veniali facili a condonarsegli, ma che sempre faceano e fanno apertamente comprendere la poca, o niuna perizia in un Medico. Se poi il Si-

---

(1) *Ma e nel caso di questo ammalato cosa peccava? Quella storia era troppo necessaria.*

(2) *Di queste basi, di questi acuenti, e di questi corrigenti, che in fine son rancidumi, che nauseano gli stomachi de' Medici moderni di buon gusto (domando perdono) io mi rido. &c.*

(3) *Quando il Medico ordina una sufficiente quantità di veicolo, deesi intendere quella sola quantità, che basta per render bevibile il mescuglio. Il medico incognito ha ordinato così? Così si faccia. Tocca a lui pensare al restante:*

(4) *Se questi peccati sono veramente peccati, io sono il più reo uomo del Mondo. Pensate, se io mi prendo fastidio di replicare per costume un pulv. anche senza bisogno!*

Signor Giornalista per sostenere il vacillante credito d' un suo Confratello confessa da se esser per quelli il più reo uomo del Mondo; io all' incontro, per dimostrarmi dabbene, e fornito di carità, mi fo a dargli un secondo consiglio, e per eterno suo bene, e corporale vantaggio di que' meschini, che avessero la trista sorte d' essere da lui medicati, di lasciare l' esercizio della Medicina; perciocchè continuando in esso con un tal abito in corpo di commettere tanti peccati veniali, questi certamente lo potrebbono poi disporre a farne una volta o l' altra de' mortali sulla pelle de' miseri infermi; e piuttosto, che sarà meno male, giacchè non può tenere a segno la voglia disordinata di comparire dotto trà gli Uomini dotti, continuare que' suoi Giornali, procurando, che la stampa sia alquanto più corretta, acciocchè il senso non venga storpiato, siccome si può vedere alla pag. 108. col. Seconda lin. 10., in cui v' è *se avvi*, in cambio di *ami*, cosa per vero dire, che toglie ogni senso: ma poi senza quelle tante sue Note, le quali, mi sia lecito il dirlo, di poca grazia, e minore apparato di cognizioni le veggo fornite; lasciando per fine di correggere le parole, che non meritano, conforme si è quella, *le querelose romoreggianti voci*, ch' egli ha voluto cangiare, forse a suo credere per maggior bellezza di dire, in *le querele, e romoreggianti voci*. Ma che più? Io non voglio dimostrarmi così vigoroso con uno, che da se solo si confessa abituato in tai peccatuzzi, acciò non diasi alla disperazione.

*Nota Sesta.*

( 1 ) Eccolo qui un' altra volta con quella Storia in campo! Che ha che fare mai quella tante volte nominata storia colla radice di Jalappa? Quando ho detto, che il male era una semplice febbre intermittente venuta allora allora, son di parere di aver detto quanto dovea, e di essermi spiegato abbastanza.

( 2 ) Ed io, mio Signore, di tai cose resinose purganti ne soglio vedere far uso, quando la occasione il richiegga, senza tanta affettata cautela, e prudenza, che in buon linguaggio vogliono significare paura, la quale ingombra appunto lo stomaco di quelli, che alla poca pratica, e questa non fatta sotto d' un valente Medico, uniscono una scarsa cognizione di materia Medica.

*Nota prima Facciata quinta.*

( 3 ) Appunto in quel pezzo di scrittura ho data abbondantemente una idiea del male, e di quanto avea operato il Sig. Fisico, non credendomi necessario di porre in una Storta le mie Riflessioni per estraerne prima una Quintessenza, la quale servir dovesse di Storia.

*Nota quarta.*

( 4 ) Se il Signor Giornalista avesse avuto un po più di flemma, e meno prescia nel corpo, per cui si fa egli su di due piedi a giudicar di tai cose, avrebbe anche rapporto all' effetto distinto con Ippocrate dicente *Alvi dejectiones non multitudine, sed qualitate æstimandæ*, altro essere gli scarichi di Ventre in siffatte febbri promossi da un purgante, ed altro quelli, che dalla China unita al Rabarbaro sono prodotti; Imperciocchè coi primi, non potendo, come altrove ho detto, un purgante esercitare sestesso, se non di là del Duodeno, non possono que' sughi, o almeno in pochissima quantità, che in quell' Intestino vengono depositati, e che si credono la cagion prossima di queste febbri, essere spinti fuori da esso, e così togliersi, e dissiparsi

---

*( 1 ) Ma senza quella storia, chi può di noi dir questo?*

*( 2 ) Per altro di queste cose resinose io soglio far uso con grandissima cautela, e prudenza.*

*( 3 ) In tutto questo pezzo di scrittura si vedono alcune tracce di quella storia desiderata, ma non distesa ed enucleata per modo, che possa muovere un Uomo a dire liberamente il suo parere.*

*( 4 ) Com' è questa cosa? Qui si chiamano gli scarichi di ventre necessarissimi, e s' è avanti detto, che la purgazione è superflua sul principio della cura? Non intendo.*

ſiparſi la febbre: e quando pure ciò non mi voleſſe accordare il Signor Giornaliſta, dovrà poi concedermi, che o fermentando, e ribollendo le particelle purganti con que' ſughi viziati, ſe i purganti ſono de' primi; o quelle a queſti facendo ſtrada, acciò più ſpeditamente ſi portino nel ſangue a riſvegliare il tumulto, ſe ſon de' ſecondi; o finalmente nell' uno e nell' altro modo operando, contribuire dovranno, perchè i paroſismi febbrili anticipino di gran lunga, e la febbre ſi oſtini, e divenga piu grave. Ciò per induzione il confermo con quello, che il Tauris non ha timor d' aſſerire, che i Brodi alterati erbacei, i quali una volta erano la delizia de' Medici, non convengono in queſte febbri, perchè appunto ribollendo, e fermentando coi noſtri ſughi, le fanno anticipare e divenire più forti: Per la qual coſa ſe coſe viſcide e pregne ſoltanto di ſali nitroſi ſono capaci a far tanto; per conſeguenza neceſſariſſima ne verrà, che aſſai più i purganti, e ſpezialmente quello, che ordinò il Signor Fiſico, poichè compoſto di coſe fermenteſcibili e druſtiche, ſaranno valevoli a produrre ſimili effetti; Laddove coi ſecondi venendo fuori i ſughi producenti la febbre domati e vinti prima dal valor della China, dovranno tai ſcarichi reputarſi utili e neceſſarj.

Che ſe poi egli mi richiedeſſe, perchè a queſto febbrifugo s' abbia ad unire il Rabarbaro? Gli riſpondo di bene in meglio, che queſti Abitatori, intendendo io ſempre di ragionare in queſta Friulana Provincia, eſſendo dotati di fibra rigida e teſa, e di ſughi viſcidi aſſai; ha biſogno la China, per non rimanere le ſue reſinoſe ed acide particelle irretite, e per non potere da ſe con queſti ſuoi ſali acidi, a cagione della ſua copia di parti terree, baſtantemente far urto ſulle fibre Inteſtinali, ha biſogno, diſſi, di quello, il quale a maraviglia ſoddisfa alla di lei intenzione, ſiccome coſa inciſiva, e purgante, ma non già poi in doſe così caricata, come fu fatto dal Signor Fiſico.

In parti più Meridionali di noſtra Italia che non è queſta, eſſendo quegli forniti di fibra men rigida, e di ſughi più aſſottigliati, mi vien detto non occorrere, ne oſſervarſi coſtantemente ſuccedere ſiffatti ſcarichi di Ventre, e la febbre nulla oſtante ſparire, operando la China ſola, e non acuita da verun altra coſa, felicemente o per la via del ſudore, o dell' Orina, e il più delle volte, per non dir quaſi ſempre, ſenza veruna di queſte ſenſibili evacuazioni.

*Nota quinta.*

(1) Me lo immagino, non eſſendo la man dritta, o la ſiniſtra, che dia, o tolga l' eſſenza nobile alle coſe, quando non foſſe un anticipato purgante, che allora dimoſtrerebbe maggioranza, nel di cui caſo non potrei accordare al Signor Giornaliſta queſta ſua pronunziata autorevol ſentenza: e ſo, che la China non ſi duole di vederſele accoppiare in affezioni epiletiche altre coſe ad un tal male convenevoli, ma dove ſia timor di Cancrena, non ſa ella tollerare compagnia.

(2) Io per vero dire preciſamente non ſo, e mi giova ſperare, che anche il Signor Giornaliſta non ſappia, il modo, con cui ſi fa la China ad operare entro di Noi, per intendere il quale parerebbe, che prima foſſe d' uopo a ſaperſi, ſe la bile per ſe ſola ſia la cagione, come l' amarezza di bocca, e gli ſcarichi bilioſi, che ſpeſſo accadono, vorrebbero far ſoſpettare, oppure il pancreatico ſugo, o ſeppur tutti e due: ſe da queſti agli altri umori la loro viziata Craſi ſi communichi, o ſe viceverſa.

Non

(1) *La China non ſi duole, che ſe le prenda la man dritta con qualche purgante, ove abbiſogni.*

(2) *Ella è contentiſſima dell' onorevole titolo, che i Medici le hanno conceſſo di ſpecifico, ma modeſta, come ſi è, ributta la gloria, che ſe le vuol dare in queſto ſcritto di debellare gli umori, che producono le intermittenti febbri, poichè vede beniſſimo, che non è debellato quell' inimico, che torna tratto tratto a riaverſi con maggior forza, e a uſcire in campo più volte, e per molti meſi a diſpetto di ſua Signoria.*

Non ignorò però, e neppure il Sig. Giornalista lo dovrebbe ignorare, che la China ne' primi tempi, che fu portata a passeggiare l' Europa, e segnatamente l' Italia, non fermandosi tanto ne' Magazzini, siccome ora suol fare, a prender riposo; al peso di due dramme, se il Torti, ed altri non corbellano, era sufficientissima a togliere qualunque febbre di un tal genere, quand' ora ve ne vogliono almeno quattr' oncie: argomento convincentissimo, che *Sua Signoria*, dopo di essere stata fatta un capo di Commerzio, con tali sue involontarie stazioni viene a perdere parte di sua energìa. Ciò nulla ostante non concederò mai al Signor Giornalista, che a dispetto della China le febbri si dimostrino ristìe, o che poco dopo faccian ritorno; mercechè potrà presto accadere, o per cagione di quelli, che la prescrivono, o de' Malati, ordinandosi forse a mezzi scrupoli, o meschiandosi con cose purganti in dose molto eccedente: siccome bruttamente fece l' Autore delle Ricette, il quale per quelle non potè poi frenare i primi insulti febbrili; e ciò per non poterla il malato ritenere nel corpo, acciò avesse campo d' agire, a motivo del peristaltico moto, che lavorava contro sua voglia di troppo, degl' Intestini stranamente sollecitato dal preso prima purgante, e dalla China stessa malamente associata a quell' altre sue cose.

Prova di quanto io dico sono le febbri Perniciose per altro qui molto rare, le quali ponendo in giust' appressione chi medica, ed a dovere chi è attacato, non sogliono ritornare, perchè, non prendendosi esse in confidenza, si usa la China con quel metodo, ch' ella vuole, e con que' riguardi rapporto al malato, che son necessarj. Ma il Signor Giornalista, per sostenere a dritto ed a rovescio quello, che dice, segue ad essere impaziente, e vorrebbe perciò, che la febbre in questo caso soltanto al semplice vedere la China, come il Serpente nel Deserto, che al solo mirarlo risanava gli Ebrei, avesse avuto a sparire.

Chiuderò pertanto questa mia Contronota dicendo, che la China con metodo e tempo adoprata, debella, e doma gli umori producenti tai febbri, e che lo fa per una virtù specifica insita in lei dall' Autore della Natura, e non già per una concessione de' Medici a Lei con qualche loro Diploma benignamente accordata; il che se fosse, a qual miserabil partito sarebbe mai il Genere Umano! Lo sa ben' ella, quanto gli convenne soffrire, non so, se per le Ipotesi Umoristiche loro, o se per altri più interessanti motivi, e se il Talbot Inglese per suoi proprj riguardi non la facea ricomparire mascherata da prima sul nostro Orizonte, per cui non ebbero poi i Medici d' allora più corraggio di fargli fronte, ella sarebbe pur anco per nostro danno sepolta in una indegna e vergognosa dimenticanza.

*Conclusione delle Note.*

(1) Credo, e ringrazio il Signor Giornalista, che per volermi maggiormente gettare la polve negli occhi, dica d' avere tutta la stima de' fatti miei. Io però per non perdermi dietro a così vane proteste, e coll' andar anche a vedere, se dica egli la verità, di non potersi immaginare con chi me la prenda, giacchè per la troppo stucchevole affettazione, che usa con me, è forza pure, che io creda diversamente; semplicemente dirò, che se con queste mie, qualunque siensi Contronote, ho procurato di rendergli alla meglio pan per focaccia, non per altro mi sono indotto a farlo, se non per quel debito, che spetta ad ognuno di sostenere sestesso, e difendere le cose sue

---

*(1) Io protesto di avere per il Signor Zoccolari tutta la stima, e di non potermi nemmeno immaginare chi possa essere il Medico, contro di cui egli si scagli con queste sue Riflessioni. Ma protesto d' altra parte di avere apposte a queste medesime Riflessioni sue le brievi noterelle mie, per mostrare a quei, che mi vogliono spedire o Apologie, o siffatte scritture da inserirsi nel mio Giornale, come debbano schifare le cose, che render possono gli scritti loro o poco intesi, o mal ricevuti dal Pubblico, onde venga agli Autori maggiore l' applauso, e maggior al Foglio mio l' ornamento.*

ſe ſue contro ragione attaccate. Io poi per queſto non eſito punto a credere, che il Signor Giornaliſta, mal comportando di vedere alle ſue Note, appiccate eziandio quelle d' uno Speziale, farà ſudare i ſuoi Torchj contro di me, e ſi ſcaglierà co' ſuoi Fogli, giacchè eſſi non gli coſtano un zero, ma bensì gli recan guadagno; ed io per non eſſere in grado di tenergli dietro colle ſtampe avrò a buon patto di ſtarmene appiattato tra miei Barattoli. Che ſe mai egli per ſua corteſia voleſſe inſerire in quelli con tutta puntualità ciò, che foſſe a me d' uopo di ſchiccherare di poi sù di tale propoſito, io mi proteſto prontiſſimo ad incontrar ſeco lui brighe maggiori, acciocchè quello, che ho detto, ſia meglio inteſo da eſſo; ma io mi luſingo, che egli da queſte fatto più cauto, che non volea, amerà meglio d' imitare il ſuo Cliente, che arriſchiare in appreſſo la propria eſtimazione, e de' ſuoi Giornali quell' ornamento, che pur tanto gli cale, per coſe poi, che non ammetton difeſa.